

LE DIMISSIONI
DI DI PIETRO

ROMA. Lo shock è stato duro, ma il governo intende risolvere presto, molto presto, il caso delle dimissioni di Antonio Di Pietro. Non si vuole che l'assenza del capo del dicastero dei Lavori pubblici crei un momento di ulteriore destabilizzazione in un governo che in queste settimane non ha avuto certo vita facile. E non si vuole soprattutto che incida in senso negativo nella votazione di una finanziaria che si vuole approvata al più presto. Sapremo quindi chi sostituirà Di Pietro fra qualche giorno. Probabilmente all'inizio della prossima settimana.

Ieri è intanto è stato il giorno dell'attesa dopo la richiesta del presidente del Consiglio al ministro dimissionario di ritornare sulle sue decisioni. Oggi lo stesso invito sarà rivolto a Di Pietro da tutto il Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri lo stesso vicepresidente Veltroni, che però non ha precisato se sarà direttamente l'esecutivo a rivolgerlo a Di Pietro l'invito a ritirare le dimissioni o se chiederà per questo la mediazione di Scalfaro. La richiesta sarà comunque formalizzata nella speranza che questo faccia tornare indietro l'ex Pm.

Si ha l'impressione tuttavia che quello di oggi sia un atto formale, dovuto ad un ministro che è andato via per difendere il governo.

Ma che ormai tutti siano convinti che Di Pietro non ha alcuna intenzione di recedere dalla sua decisione. La conferma è venuta proprio dal ministro dimissionario che ieri pomeriggio ha inviato un fax al presidente del Consiglio. Poche righe scritte a mano con le quali Di Pietro ha spiegato il motivo delle sue dimissioni ha ripetuto di sentirsi molto amareggiato e ha comunicato che non appena se la sentirà si metterà in contatto con Prodi. Un atto di cortesia, dopo che per due giorni l'ex magistrato non ha voluto avere contatti con nessuno, eccetto che con il suo sottosegretario Antonio Bargone e con il segretario del Pds D'Alema. Un contatto quest'ultimo non formale e non voluto dallo stesso Di Pietro. È stato D'Alema che, avendo avuto da Bargone il numero di telefono riservatissimo dell'ex pubblico ministero, ha chiamato e Di Pietro non ha potuto fare a meno di parlare con lui. Anche al segretario del Pds, tuttavia è stata confermata la decisione di mantenere le dimissioni appena date.

La ricerca del nuovo ministro dei Lavori pubblici comincerà quindi questa mattina subito dopo aver

La Mussolini con Rauti al congresso della Fiamma

Una forza «nazionalpopolare nei contenuti e nazionalrivoluzionaria per strategia» che vede nel liberalcapitalismo «il suo nemico principale». Rauti definisce così il Movimento sociale - Fiamma tricolore che da ieri celebra il suo primo congresso a Chianciano Terme. Due le emergenze segnalate dal segretario nella relazione di apertura: immigrazione e crisi demografica. Rauti ha chiesto «il blocco totale dei visti e procedure snelle di epulsione». Quanto alla riforma dello stato, ha spiegato ai giornalisti, «occorre portare le categorie economiche in una delle due assemblee legislative». Al congresso parteciperà anche la Mussolini.



«Magari farà un partito con leghisti traditori»

Bossi: «L'ex pm? Un signorino contro la Padania»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Secondo lei, onorevole Bossi, che cosa ha spinto Di Pietro a dimettersi?

Innanzitutto i suoi nervi. È un signorino a cui saltano un po' troppo e a sproposito. Insomma c'è chi riesce a sopportare le bufere e chi no. E Di Pietro è uno a cui i nervi saltano facilmente...

Dice così perché ha un conto in sospeso con l'ex magistrato che l'accusò ai tempi della tangente Enimont alla Lega?

Intanto fu una regalia... Comunque lui tentò di tirarci dentro nel sistema di tangenti al quale eravamo completamente estranei. Mi sembra che lo stesso Di Pietro abbia in seguito riconosciuto l'errore... Tuttavia lui disse cose contro la Lega non perdonabili.

Quindi il dente resta avvelenato...

No, chi mi conosce sa benissimo che io gli uomini il misuro e li giudico prima... E poi mi pare che a frequentare amici e parenti di Craxi sia stato proprio De Pietrus. Con quelli come Redaelli e Pillitteri, ci andava lui a cena mica il sottoscritto.

Tornando alle dimissioni, è convinto davvero che si tratti solo di uno scatto di nervi?

I nervi contano, ma credo che ci siano anche altre ragioni di fondo. Mi spiego: De Pietrus è un uomo che è sempre andato a caccia del consenso personale. Lui mira a fare il Berlusconi. Si propone come l'italiano verace, in grado di tenere insieme il Paese. Ecco, credo che abbia anche valutato che restando dentro questo governo avrebbe perso margini consistenti di consenso. Sfilandosi si ritrova con le mani più libere e può di nuovo riproporre l'immagine di sé che gli sta più a cuore, quella appunto dell'italiano verace capace di fermare il Nord.

Sta dicendo che Di Pietro si butterà nell'impresa di costruire un partito e che la Lega si troverà di nuovo in rotta di collisione con l'ex magistrato?

Più o meno credo che le cose andranno così. Se farà direttamente politica non potrà che perseguire il suo disegno originale: fare guerra alla Padania. Quanto al partito, sarà dura. Ci vogliono anni per metterlo insieme. Certo qualcosa farà, magari un partitello con ex leghisti ed ex leghiste che hanno tradito la Padania.

Insomma non teme Di Pietro come avversario politico?

È un avversario che mi fa ridere... Ci hanno mandato contro i carabinieri, i magistrati e adesso può anche darsi che arrivi questo Garibaldi a tentare di fermarci, favorito e spinto da una classe politica che pensa solo al trafficchismo...

E, secondo lei, a che punto è la situazione politica generale?

Credo che siamo all'inizio della partita che apre la terza fase, caratterizzata dal tentativo di saldatura di un nuovo blocco storico della restaurazione che dovrebbe portare alla ribalta il partito trasversale. Ecco perché sostengo che la mossa di Di Pietro possa far gioco e riguardare chi ha interesse a mantenere in vita il trafficchismo. E con tutto questo abbiamo deciso di chiudere.

Dal governo ultimo appello
Se Di Pietro non torna, Prodi vuole un tecnico

Oggi il Consiglio dei ministri chiederà formalmente a Di Pietro di ritirare le sue dimissioni. Ma già ieri l'ex Pm in un fax a Romano Prodi ha confermato le sue dimissioni e la sua amarezza. Intanto è cominciato il «totoministro». Per il ministero dei Lavori pubblici ci sarà un semplice rimpiazzo, un rimpasto o un interim? Una cosa è certa: Prodi ha intenzione di fare molto presto e di scegliere al posto di Di Pietro un tecnico, fuori dai partiti.

RITANNA ARMENI

inoltrato la nuova richiesta a Di Pietro ed aver preso atto del suo emesso rifiuto. E allora la scelta sarà fra tre ipotesi: rimpiazzo, rimpasto o interim? In poche parole Prodi deciderà per un nome nuovo con cui sostituire Di Pietro, oppure si procederà ad un cambiamento più largo all'interno del governo, oppure - terza ipotesi - qualche ministro dell'attuale compagine prenderà ad interim anche il dicastero dei Lavori pubblici? Ovviamente fra le forze politiche del governo si è aperta la discussione. C'è intanto un candidato in qualche modo naturale: Antonio Bargone, sottosegretario del ministero, molto vicino all'ex

mera. Nel caso di un interim il candidato naturale sarebbe Claudio Burlando, attuale ministro dei Trasporti, che potrebbe diventare capo di un ministero delle Infrastrutture comprendente quello dei Trasporti e quello dei Lavori pubblici. Nella terza ipotesi quella del rimpasto le ipotesi sarebbero varie. Augusto Fantozzi, attuale ministro del Commercio con l'estero ambisce al dicastero che è stato di Antonio Di Pietro, in questo caso al suo posto potrebbe andare l'attuale sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Giorgio Bogi. E si riaprirebbe la questione di un ministero per i rapporti con il Parlamento per il quale si fanno i due nomi di Anna Finocchiaro o Franco Bassanini.

Fra tutte le ipotesi una appare la più certa. Romano Prodi sceglierà una persona a lui molto vicina. Di Pietro era un ministro tecnico, non faceva parte di nessun partito, era stato scelto direttamente da lui. Il prossimo ministro dovrebbe avere, secondo Prodi le stesse caratteristiche. E finora nessuno dei partiti che sostengono il governo è contrario a questa ipotesi.

Scalfaro non intercede e consiglia: fate presto

VINCENZO VASILE

ROMA. No, Scalfaro non è il Supremo regolatore cui rivolgersi nelle situazioni d'emergenza. Non sarà lui a cavarle le castagne dal fuoco, con un pressing telefonico sul Tonino nazionale perché receda dalle dimissioni. A meno che... A meno che non sia il Consiglio dei ministri, con un gesto solenne ad affidargli questo compito. Cosa ritenuta altamente improbabile dallo staff del Colle.

Sono questi i messaggi in bottiglia partiti dal Quirinale all'indirizzo della maggioranza e del governo. Prodi non è salito ieri al Colle, ma ha aggiornato per telefono costantemente il capo dello Stato e il segretario generale, Gifuni. Si sa, del resto, che Di

Pietro non vuol recedere dalle sue intenzioni, l'idea lanciata da Elio Veltri di un intervento dell'inquilino del Colle è ritenuta solo una boutade. Quindi, calma e gesso, e vediamo che cosa occorre, invece, a Palazzo Chigi, secondo la ricetta degli uomini del Quirinale: una dimostrazione di efficienza, di rapidità. Vale a dire tempi brevi per ricoprire la poltrona vuota del Ministero dei Lavori pubblici, due o tre giorni al massimo, entro domenica la sostituzione dovrebbe essere cosa fatta. Quindi, la sostituzione: se essa tardasse il governo darebbe un'impressione di difficoltà. Tutto il contrario, insomma, di ciò che in un momento politico così grave e delicato, secondo Scalfaro, è richiesto dal Paese.

Poi Prodi deve chiarirsi rapidamente le idee con la sua maggioranza: si sa che popolari e pds hanno diverse opinioni sull'identikit ideale del nuovo ministro dei Lavori pubblici, un uomo di centro, oppure un tecnico. C'è pure la possibilità che l'esecutivo trovi l'occasione per rafforzarsi ponendo mano a un giro più complesso di sostituzioni, ma l'ipotesi di un rimpasto ancor più largo sembra abbastanza esclusa da uno staff presidenziale che mai come in questa occasione sottolinea, tuttavia, il proprio ruolo di osservatore neutrale. È vero che in casi eccezionali il capo dello Stato ha obiettato su quello o quell'altro nome proposto all'atto del rimpasto. Ma non sarà certo questa l'occasione.

Il leader del Pds è stato probabilmente l'ultimo a parlare con l'ex ministro, che ha confermato il suo no

Telefonata con D'Alema: «È provato, scosso»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Non credo proprio che Di Pietro ci ripenserà. Secondo me è il caso di cercare subito un nuovo ministro». Antonio Bargone è, insieme al verde Gianni Mattioli, uno dei vice del titolare dei Lavori pubblici. Bargone è quello con cui da subito l'ex pm ha trovato il migliore accordo, tanto che il sottosegretario pidessino è ormai considerato uomo di collegamento fra il Tonino nazionale e Botteghe oscure.

Appoggiato a una colonna vicino al ristorante di Montecitorio, Bargone ieri pomeriggio raccontava l'episodio finale dell'avventura ministeriale di Di Pietro. «Era a Istanbul, ha saputo dal tg della Rai che c'erano voci su un avviso di garanzia. Poi ha visto il Tg5 che dava la notizia per certa. Ma sono passate delle ore prima che decidesse. Ha dovuto chiamare il suo avvocato, capire meglio quel che stava accadendo...».

Bargone, per ventiquattr'ore ha fatto un po' da interfaccia e un po' da avvocato difensore del suo ministro. Ieri raccontava a Vincenzo Vita, per esempio, di aver partecipato a una trasmissione radiofonica battiboccano con Giuliano Ferrara per sostenere le ragioni di Di Pietro. «Il ministro mi ha scritto una lettera bellissima», spiegava con un certo orgoglio. È una missiva che l'ex pm

gli ha lasciato ieri mattina al ministero, ringraziandolo per questi mesi di collaborazione. Una lettera del genere l'ha ricevuta anche Gianni Mattioli, che dice: «Emotivamente, è stata una specie di pugno nello stomaco...». Pure lui, ieri mattina, è passato al dicastero di porta Pia. Di Pietro gli aveva dato appuntamento, ma invece del ministro Mattioli ha trovato la missiva «riservata e personale».

Grazie a Bargone l'altra sera, mentre l'addio dell'ex pm arrivava alle agenzie di stampa - Massimo D'Alema ha potuto mettersi in contatto con l'ex sostituto. Il segretario pidessino ha chiamato Di Pietro dall'aula di Montecitorio sul cellulare riservato, quello che successivamente il ministro ha spento rendendosi irripetibile. D'Alema ha raccontato ai collaboratori d'aver sentito Di Pietro «provato e scosso». Il segretario pidessino gli ha ripetuto l'invito a non dimettersi che aveva letto in aula, ma senza riuscire a farlo recedere.

Secondo D'Alema la mossa di Di Pietro, per quanto comprensibile sul piano emotivo, è un errore. Avrebbe voluto che la battaglia contro i veleni il ministro la combatteva al fianco di Palazzo Chigi. D'altra parte, è ovvio che il ripristino di una «normalità» nelle relazioni



fra i poteri risulterebbe più agevole se Di Pietro, figura simbolo di Mani pulite, restasse nella compagine di Prodi, implicita garanzia nei confronti dei timori di normalizzazione nutriti da settori della magistratura.

D'Alema ha dovuto però prendere atto che l'amarezza di Di Pietro non gli permette oggi di fare passi indietro. Il segretario pidessino, com'è nel suo carattere, non demorde. Oggi, per esempio, usci-

rebbe di chiudere il caso al più presto, senza impelgarsi in ipotesi di «rimpasto» che potrebbero produrre lunghi strascichi e polemiche. E il ministro Luigi Berlinguer, pur convinto che nell'occasione si potrebbe istituire il tanto rimpiazzo ministro per i Rapporti con il Parlamento, fa un'altra previsione: «Di Pietro non ha intenzione di tornare indietro. Se ha detto no, sarà no. È un modo di concepire la vita. Vedrete che Prodi farà un nome...».

L'ipotesi del rimpasto, dunque, sembra restare sullo sfondo. Anche se Mauro Zani, il coordinatore pidessino dei rapporti fra il partito e i gruppi parlamentari, spezza una lancia: «La questione è vera e urgente - spiega - il rapporto con le Camere non può essere affidato a un sottosegretario (Giorgio Bogi, ndr). Non è un problema di persone. È che una figura simile deve stare in consiglio dei ministri, intervenire, dire la sua». Secondo Zani la necessità di questa «navetta» non riguarda solo i rapporti con la maggioranza. «Anzi - spiega -, forse riguarda innanzitutto l'opposizione». Detto ciò, anche Zani però non ne fa un «must»: «Il problema si pone - dice -, ma solo se la strada è praticabile. Se invece, rischiamo di aprire altre questioni, meglio lasciar perdere...».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

NAZIONI
LI DI TUTTO IL MONDO

CIAK, SI COMBATTE

Film di guerra, foto di guerra, reportage di guerra.
La descrizione dei conflitti come ricerca delle cause.
Questo, e altro, oggi in edicola

INTERNAZIONALE